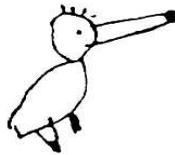


Stefano Lucchi

# Biografia di Gino Pallotta



tosca

## **Biografia di Gino Pallotta**

Da tempo avevo in mente di scrivere una biografia. Per praticità piuttosto che altro. Inventare storie richiede risorse non sempre disponibili. Scrivere una storia già accaduta è meno impegnativo e puoi anche concentrarti meglio sulla forma. Si trattava solamente di individuare il soggetto. Su personaggi storici o comunque noti ne hanno già scritte chissà quante di biografie. Una in più o una in meno fa poca differenza. Non è detto che solo chi è famoso debba avere diritto ad una biografia. Non è molto democratico. Mi serviva un personaggio di secondo o terzo piano, uno con una vita semplice da raccontare, da farla stare in un, diciamo trenta pagine. Cominciavo a mettere a fuoco la faccenda e a immaginare come avrei dovuto muovermi. Una delle caratteristiche che deve avere un buon protagonista di una biografia è di essere morto. Non che sia necessario, ma è preferibile. Almeno non c'è il pericolo che protesti nel caso non fosse d'accordo con il biografo. Con tutta la gente già morta che c'è in giro non c'è che l'imbarazzo della scelta.

In un mattino di luglio mi reco al cimitero deciso ad operare una scelta definitiva. Senza fretta, nell'ombra sul viale tra i cipressi, consulto gli annunci più recenti affissi alle tabelle. Uno in

particolare mi colpisce, sia per il nome buffo del defunto che per la laconicità del testo. Oltre ai dati anagrafici c'è scritto solo il giorno e l'ora della prevista sepoltura. Niente altro, nessuno, un amico, un parente, un collega, che lo saluti con un addio o un arrivederci. Piuttosto perplesso consulto l'orologio constatando che manca mezz'ora o poco più all'evento. Tanto vale aspettare, considero, quale migliore occasione di documentarmi sul personaggio che vorrei rappresentare. Dubito che Gino Pallotta passerà alla storia in virtù della mia opera, ma quanto meno avrà un meno penalizzante decorso nell'oblio. Taccuino alla mano registro con soddisfazione gli scarni dati anagrafici. Una trentina d'anni aveva il fu Pallotta, un anno a pagina, non poteva andarmi meglio. Oltretutto, con quella faccia che si ritrova che avrà mai combinato in vita che valga la pena approfondire? Rotonda, su un'espressione senza acume, la faccia di Gino Pallotta è buffa più o meno quanto il nome, tanto che mi ritrovo a ridacchiare con il naso appiccicato all'epitaffio. Una voce perentoria mi staffila alle spalle richiamandomi ad un più congruo portamento. Le auguro che qualcuno possa trovare il suo altrettanto esilarante... il suo necrologio intendo, ovviamente a tempo debito. Sobbalzo e mi giro farfugliando sillabe e imbarazzo per trovarmi faccia a faccia con un vecchio prete rinsecchito e storto che ha tutta

l'aria di avermi teso un'imboscata. È mica un parente lei? Continua con una zaffata etilica. Nauseato tento un passo indietro ma la tabella dei necrologi mi sbarra la ritirata mentre il prete mi si fa ancora più sotto e insiste sibilando. Allora, è un parente o no? Beh ... ecco, veramente ... non faccio in tempo ad imbastire una proposizione che quello riprende come se delle mie ragioni non gli importasse nulla. Invece di starsene qui a sghignazzare in faccia al morto, uhm, vediamo, uhm, Continua cogitabondo mentre mette a fuoco faticosamente il polso per quanto sia privo di orologio, Sì, c'è tempo, su vada, vada, si sbrighi dunque. E senza attendere risposta gira i tacchi e tutto sbilenco si incammina zoppicando. Resto lì basito qualche attimo poi lo rincorro con la voce, Ehm, perdoni, padre, dove ... secondo lei, dov'è mai che dovrei andare? Quello nemmeno si volta, biascica tra i denti qualche improprio poi strepita, Fiori, Cristo santissimo, che altro? si procuri dei fiori.

Poco dopo, con un mazzo di gigli esangui in mano, attendo indolente l'arrivo del corteo. Il sole impietoso di luglio sta facendo salire un'afa micidiale nel panorama stanco e vuoto. Nemmeno una bicicletta o un pedone, nemmeno in lontananza, nemmeno una cicala a scandire un po' la noia che stagna attorno al camposanto. Il tempo passa e non accade nulla, una sorta di disperazione mi appanna lentamente la coscienza

mentre i gigli mi appassiscono a vista tra le mani. Finalmente traballa nella vampa in lontananza la bieca sagoma del carro da morto. Si avvicina con una lentezza esasperante. Considero che tenga il passo del mesto corteo che inaugura, ma l'ipotesi fallisce poco dopo quando il carro da morto accosta in totale solitudine in faccia alla mia perplessità, incorniciata dai gigli moribondi. Un tipo sorprendentemente popolare il protagonista di questa biografia. Il veicolo è un modello fuori corso, con varie ammaccature e un paraurti sghembo, coperto da una spessa patina di polvere come se avesse attraversato una pista nel deserto. Dal mezzo non scende nessuno. Il conducente s'intravede a tratti nella nebbia del sigaro che fuma con impegno. Nemmeno spegne il motore, come se dubitasse di essere giunto a destinazione, abbassa il finestrino giusto il minimo per infilarci il sigaro, scrolla la cenere e mi squadra con un'espressione biasimevole. È un parente lei? Esordisce ruvido e segnando la cassa da sopra la spalla con il pollice, Di questo qua, Precisa a scanso di equivoci. Vorrei protestare invece annuisco rassegnato. Un'espressione soddisfatta gli balena in volto, si aggiusta la visiera e conclude i convenevoli con un perentorio Salga, Indicando il sedile a lato con lo stesso pollice con cui ha stigmatizzato il morto. Di malavoglia, salgo. Dentro al carro da morto non c'è solo fumo, ma anche un freddo boia. L'autista, che indossa

una spessa divisa di flanella, un berretto foderato di pelliccia, due giri di sciarpa al collo, intuendo il mio disagio prontamente mi rassicura, mi ruberà solo un minuto, dice, e prosegue giustificando la temperatura da cella frigorifera come necessaria precauzione, data la tipologia del passeggero. Conclude la considerazione ridacchiando e dandomi di gomito cerca senza successo di contagiarmi col suo macabro umorismo. Constatata la mia indifferenza senza battere ciglio si ricompone e viene al punto spianando sul cruscotto un foglio sdrucito. Guardi qua, esordisce segnando con l'unghia nera, ci sarebbe da saldare prima .... Saldare?! Faccio eco incredulo. Certo, Reagisce quello con acredine, Cosa crede, Tira nel sigaro e mi sbuffa il fumo in faccia, Che lavoriamo gratis? Ma ecco, io non ... cerco le parole deciso a protestare ma quello continua in un crescendo rancoroso, Senta, lei può dire quello che vuole, ma sia ben chiaro che se non paga io non scarico. Ci sono state delle spese extra, dovrebbe saperlo. Dovrei saperlo? Reagisco deciso a ribellarmi ma il tipo mi previene un'altra volta sempre più incazzato, Beh, se non lo sa glielo dico io, è tutto quanto registrato qui, guardi, controlli, Continua spazzando in lungo e in largo il foglio con l'unghiacca, Tutte spese extra, ampiamente documentabili per altro ... d'altra parte, Prosegue smorzando un poco il tono, Mi rendo conto che per lei si tratti di una novità, dato

che in effetti il servizio era stato pagato anticipatamente ... il punto è che non tornavano le misure e le spese sono lievitate, guardi, guardi qui, controlli, biancheria, abito e cassa, tutto over size, fatto su misura, e che misura! Per non parlare del lavaggio, della vestizione, del trasporto, non è mica uno scherzo movimentare un pezzo di cadavere del genere. Sempre più allibito mi sforzo di mettere a fuoco la situazione, Pagato anticipatamente, scusi, e da chi? Domando con sussiego. Come da chi? Da questo qua, dal morto, proprio lui in persona, Bercia quello come se fosse un'ovvietà. Con la testa tra le mani lo supplico di spiegarmi tutto e meglio e dappprincipio. L'autista poggia le mani sul volante, mastica un paio di maledizioni e tirando e sbuffando fumo come una ciminiera compendia rapidamente la faccenda. Vengo così a sapere che il fu Gino Pallotta si sarebbe acquistato il funerale un paio di mesi prima. Il taccagno, sottolinea con disgusto il narratore, scelse quanto di più economico disponibile, oltre a tirare sul prezzo esageratamente e si fece prendere le misure, dato che, a dire del medesimo, il funerale avrebbero avuto luogo di lì a non molto. Così, quando lo portarono steso all'obitorio tutta l'attrezzatura era già bella e che pronta, non restava che confezionarlo. Invece, porco diavolo, Continua l'autista strabuzzando gli occhi, Da non crederci ... era diventato enorme ... insomma, non che

prima fosse un figurino, ma era diventato il doppio. Sarà magari annegato, ho pensato, che quando stanno a mollo per un po' si gonfiano come foche ... invece no! Mi dicono che è morto al ristorante, si è strozzato con uovo sodo, mondo boia! Un ingordo da terzo cerchio, c'era da aspettarselo, dalla foga l'uovo gli è scivolato intero giù per la trachea. Stecchito al ristorante, il ghiottone, caspita! L'abito da morto era sbagliato di tre taglie, glielo abbiamo rifatto subito. Nella cassa invece ci siamo adoperati per farcelo stare, per un po' c'è entrato, ma poi, macché, non si chiudeva nemmeno a saltarci sopra, abbiamo dovuto rifare anche quella ... capisce ora? Capisco, capisco, Confermo rassegnato. Segue un momento di profonda commozione durante il quale l'autista del carro da morto compone mirabili cerchi di fumo che si infrangono sul parabrezza appannato da una spessa brina.

D'un tratto un tramestio di passi si inserisce tra il borbottare del motore. Una mano lunga e scarna spanna un cerchio sul finestrino e vi appare incorniciata l'espressione acerba del segaligno prete. È in tenuta da funzione questa volta, paramenti e messale in mano, dietro di lui si intravedono due becchini in tuta da lavoro, dotati di un carretto rugginoso. Il prete da di nocche sul vetro, l'autista trasale e lesto abbassa il finestrino assumendo un'espressione reverenziale. Allora, Sibila il sacerdote, Caronte della malora, lo

vogliamo scaricare questo morto, o c'è ancora molto da trattare? ... e lei, Prosegue rivolto al sottoscritto, Segua il mio consiglio, lasci perdere, crede di ottenere sconti da questo qua? Paghi e basta. Staccato l'assegno il portellone del carro da morto si dischiude finalmente sul viale dei cipressi. La cassa è enorme e pesantissima. I becchini, smilzi e uguali come fotocopie, sono ben sincronizzati ma poco adeguati al carico. La cassa scivola per metà fuori dalla vettura ma invece che sul carrello finisce con un tonfo a terra. I becchini si guardano l'un l'altro quindi guardano il prete e facendo spallucce sincronici allargano le braccia con un sorriso ebete. Lo sguardo del prete invece immediatamente si posa, severo e imperativo su di me. Vengo arruolato come becchino in terza. Poco dopo il carretto arranca cigolando sul vialetto con il sottoscritto dietro da solo a spingere l'enorme bara. I miei colleghi accampando dolenze pretestuose si sono defilati e precedono il corteo impettiti come se fossero in parata. Ad una fontana ritroviamo l'autista del carro da morto, in mutande e canottiera che riempie un secchio. Mi saluta con affettazione e con un'uscita mitologica mi paragona addirittura all'eroico Sisifo. Superfluo precisare quanto apprezzi le sue chiose. Il prete intanto mi tampina monologando al mio indirizzo. Dunque lei è un parente, Attacca con noncuranza, Che tipo di parente? Di quale grado insomma? Beh, a dire il

vero ... Boccheggio e non concludo. Ah, lasci stare, Riprende il prete trionfante, ho capito subito che lei non è un parente. Certo che, per prendersi la cosa tanto a cuore, Prosegue retorico, Sarà stato in una qualche intimità col nostro estinto. Scrollo la testa negativamente senza dire nulla. Ah, c' avrei scommesso! Quasi esulta il prete, E chi sarebbe dunque lei? Di malavoglia, confesso, Sono ... ecco, sarei, il biografo di questo qua dentro la cassa. Per nulla stupito il prete si frega le mani soddisfatto. Ah, bene, bene, immaginavo proprio qualcosa del genere ... il biografo del fu Pallotta Gino qui in persona, bene, niente meno, bene, bene. La marcia di avvicinamento al loculo nell'afa micidiale tra le desolate vie del camposanto è incredibilmente lunga e tortuosa. È il prete da dietro a timonare lo sparuto corteo funebre con ordini secchi e precisi, girare di qua, poi di là, avanti fino a quella tale stele, di nuovo a destra fino al mausoleo, scendere la rampa, costeggiare i loculi sulla sinistra del sotterraneo fino in fondo all'altra rampa, risalire la rampa, e così via.

Già un paio di volte ho avuto l'impressione di ripassare nello stesso luogo e comincio a sospettare che proceda a tentoni. Finalmente, al centro di uno slargo, il prete intima l'alt. Siamo in qualche modo giunti innanzi alla chiesa nel cui ombroso portico i becchini si dileguano all'istante. Il prete si guarda intorno come

indeciso sul da farsi. Senta, dicevo, Mi si rivolge improvvisamente affabile, Dato che lei è l'unico congiunto, in qualche modo, e visto che, senza offesa, non la stimo particolarmente devoto, essendoci tra l'altro attardati oltre misura, visto che, Consulta nuovamente il polso privo di orologio, sarebbe già quasi ora di pranzo, suggerirei di saltare la funzione e passare direttamente all'inumazione, se lei è d'accordo naturalmente. Detto fatto riprendiamo a girovagare per i sentieri deserti tra le tombe. Il panorama rapidamente cambia, i sepolcri si fanno sempre più fitti, una svolta secca e ci inoltriamo in un budello cinto da altissime murete di grigi loculi. Nemmeno un fiore o un lumicino a ravvivare un poco il tristo panorama. Tirata fuori una cartina il prete ci guida nelle profondità del labirinto. All'i,provviso si blocca e mappa alla mano conta a dito in ascissa e in ordinata, ricontrolla il foglio, riconta sul muro e indica a braccio teso un loculo, anonimo come tutti gli altri ma posto ad almeno otto metri dal suolo. Impossibile infilare la bara di Gino Pallotta fin lassù, anche a essere Sisifo. Grazie al cielo i miei colleghi, misteriosamente scomparsi poco prima, rispuntano dal fondo del cubicolo sospingendo un vetusto ponte elevatore. Non posso che complimentarmi per la professionale risoluzione adottata. Tuttavia l'operazione non si rivelerà scevra da fatica, ne priva di rischi.

L'apparecchiatura per il sollevamento della bara è ad azionamento manuale. Agendo su una lunga leva si ottiene un millimetrico sollevamento del pistone. La suddivisione dei compiti avviene in modo naturale, i becchini salgono sul ponte con la bara e altra varia attrezzatura e io comincio a pompare sotto lo sguardo spazientito del prete. Lentissimamente, con un rugginoso stridore di ingranaggi, bara e becchini guadagnano la quota di lavoro. Quando la cassa affaccia l'imboccatura del loculo crollo a terra sfiancato in un bagno di sudore. Posso rilassarmi finalmente, i colleghi completeranno l'opera. La bara scivola per un po' dentro all'alveolo ma poi punta contro la parete. I becchini perplessi si studiano l'un l'altro, quindi studiano la cassa e il vano. La bara è più larga del loculo ma quelli non desistono. Spingono, smartellano, piallano, le provano tutte sul ponte che traballa e geme in evidente sofferenza. D'un tratto, secco, lo schianto di un montante, la struttura ondeggia, e si accartocchia contro il muro con i becchini abbarbicati in cima come scimmie. La cassa invece precipita schiantandosi fragorosamente a terra. Dal coperchio divelto salta fuori la mano grassa e violacea del defunto. Mentre impreco disperato il prete, per nulla turbato, si china sulla mano di Pallotta con fare indagatore, incurante del lezzo di putrefazione. Guarda un po', Osserva con tono neutro, C'ha la fede al dito ... buon per lei, Continua come a

rassicurarmi, sarà utile per il suo lavoro, ci sarà quanto meno una vedova da intervistare. E inoltre, ah, ah, c'avrei giurato! Esulta ispezionando dentro la fessura tutto curvo sulla bara, Venga, venga un po' a dare un'occhiata, Faccio un cenno disgustato significando che non sono interessato al contenuto della bara. Beh, glielo dico io quello che c'è qui dentro, o meglio, quello che non c'è, Così potrà fare i suoi conti. C'è che il Pallotta è completamente nudo, ecco che c'è, L'abito su misura, eh, eh, eh, quanto le è costato? Glielo avevo detto io di non fidarsi. Ma, veramente lei mi aveva detto di ... La replica mi si smorza in gola. Vorrei mollare tutto e andarmene, ma dubito che troverei la via d'uscita da questo labirinto. Mi accascio contro il muro, chiudo gli occhi sperando di svegliarmi, non accade nulla. Anche l'ultimo filo d'ombra s'è eclissato tra i muri di tombe, il caldo è insopportabile. Dalla bara sfasciata esala un lezzo tremebondo. Intanto i becchini, agili come lemuri sono scesi a terra, per nulla costernati dal disastro che hanno provocato. Con gesti precisi e rapidi in men che non si dica rattoppo la bara, la sigillano e senza il minimo sforzo la rimettono sul carretto. Quindi raccattano detriti e attrezzi e spingono via il rottame del ponte elevatore sparendo rapidamente in fondo al vicolo.

Il prete ripiega i paramenti, li posa sulla bara e si siede al mio fianco con un'aria sospettosamente

solidale. Dopo avermi dato un paio di confortanti pacche sul ginocchio, attacca a concionare sprizzando un'indesiderabile ottimismo. E via, non si abbatta così! Lasci fare a me, un paio di telefonate e sistemiamo la faccenda. Così potrà finalmente dedicarsi al suo progetto letterario. A proposito, Continua quasi in adulazione, Colgo occasione per congratularmi con lei per il suo progetto letterario. Genere tra i più nobili, la biografia, e tra i più tortuosi e difficoltosi, per quanto in apparenza possa sembrare il contrario. Cosa resterebbe nella storia dei grandi e meno grandi personaggi che l'hanno attraversata, senza le loro biografie? vacue memorie interpretati secondo l'esigenza del momento. Ah, è ben altro la vita di un uomo! Prosegue il prete con una virata lirica. Non è mai tempo perso il racconto di una vita, anche la più insignificante! La vita di un uomo è la vita di ogni uomo! E in ogni uomo arde una scintilla di eternità. Che ne sarebbe dei nostri amati santi senza agiografie? Di Gesù Cristo, senza Vangeli? Lei crede che sarebbe mai resuscitato? A questo punto non posso evitare di guardarlo bene in faccia per capire se mi sta prendendo in giro. Non senza stupore devo constatare che è serissimo, quasi commosso. E via, non mi faccia l'ingenuo ora, Prosegue replicando alla mia perplessità, Lei sa bene di cosa sto parlando. Qualsiasi parola scritta è sempre e solo letteratura alla fine. Indagare l'

ontogenesi di un prodotto letterario è tempo perso per lo più. Le chiavi di lettura, ah! Non è detto che siano gli scrittori i soli a possederle, né ad avere quelle giuste. La differenza, per fare un esempio, tra cronaca e allegoria, può essere molto sottile. Non mi fraintenda, non mi permetterei mai di darle dei consigli per la sua opera, Ora il tono del prete volge al perfido, Tuttavia è piuttosto evidente che se ha ritenuto di darle avvio in questo luogo piuttosto che in un altro, per quanto lei si professi miscredente, si suppone che essa opera possa avere un certo indirizzo, piuttosto che un altro, non so se mi spiego? È già da qualche tempo che tutta una genia intellettuale si adopera in vario modo a negare Dio e lei, mi corregga se sbaglio, non mi pare del tutto alieno da tale perniciosa sindrome. Ma via, sia sincero, più vi affannate a proclamare la morte di Dio e più l'idea di Dio vi affligge e vi tormenta, vi toglie il sonno e vi porta alla follia. L'espressione che mi sale in volto lo soddisfa alquanto e riprende scivolando sul paterno. Per cui, in definitiva, caro il mio biografo, non si affligga. La stimo un giovanotto sveglio e non dubito che riuscirà a infondere nel suo progetto letterario anche un minimo senso. Anche i lettori non chiedono di meglio, Puntualizza con un guizzo malizioso, Lo prenda come un blando suggerimento, un po' di escatologia non può che giovare al suo progetto letterario che fino a qui, perdoni, non mi pare

brillare particolarmente. Detto tra noi, non riesco ad immaginare un peggiore soggetto di questo Gino Pallotta qua per una biografia. Un raro caso umano il cui funerale va deserto. Ma non è detto, non è detto, che non si possa recuperare terreno ... certo molto dipende da lei ora, da come saprà giocarsela. E ora occupiamoci di cose serie! Esclama d'un tratto balzando in piedi e recuperando il consueto tono acre. Occorre prima di tutto mettere il morto nel sepolcro, dopo di che staremo a vedere, se mi avrà dato ascolto o meno. Detto fatto estrae il cellulare e compone un numero.

Il geometra arriva in meno di un minuto. Calvo e anonimo, camicia e cravatta sotto ad un gilet a quadri e la sua brava valigetta. Afferrata al volo la situazione si arma di metro, blocco e matita e in pochi minuti misura, annota, computa, ricontrolla e alla fine stacca il foglio e me lo porge con un sorrisetto vacuo. Sobbalzo, al termine di una elaborata sequela di schizzi, notazioni e calcoli spicca, sottolineato due volte l'importo dei lavori. Colta la mia perplessità, Non si impressiona, Si affretta a precisare il geometra e con voce da topo se ne va via in tecnicismi illustrandomi le varie difficoltà inerenti l'allargamento del loculo. Ponteggi, rimozione salme attigue, demolizioni, ricostruzioni, eccetera. Capisco, capisco, solo che ... Cerco lo sguardo del prete con aria supplice, Non credo, ecco, di

poter provvedere in questo caso. Il prete dapprima mi fulmina con un'occhiataccia, poi scrolla la testa, si fa mansueto e mi prende familiarmente sottobraccio. Non si preoccupi, quando non si può non si può, in più lsi è già prodigato, ed è anzi giusto che recuperi quanto ha generosamente anticipato. Viste le recenti complicità è ormai necessario coinvolgere qualche parente. Ciò detto armeggia con il cellulare e dopo una rapida ricerca fa trillare il telefono direttamente a casa del defunto. Signora Pallotta? Perdoni il disturbo, Attacca con voce melliflua e con argomentazioni da scafato commediante, qualificandosi come alto prelato responsabile di una sedicente unità operativa per la disinfezione da influssi demoniaci, millantando di avere ricevuto allarmanti segnalazioni dallo stabile di residenza del Pallotta, chiede ed ottiene di effettuare un sopralluogo in sito per le verifiche del caso. La vedova Pallotta in preda al panico strepitando nel telefono perfino insiste perché l'ispezione abbia luogo immediatamente. Ma, veramente, Obietta il prete consultando il polso nudo con un sorriso furbo, Sarebbe già ora di pranzo, dovremo fare un'altra volta. Il successo della manipolazione è immediato, Può pranzare qui, non si preoccupi, Reagisce la vedova promettendo addirittura fior di manicaretti. Ah, perdoni, aggiunge il prete all'ultimo, ci sarebbero anche i miei collaboratori, Lei è troppo gentile signora Pallotta, Sono,

dunque, quattro, no, cinque con l'autista, con il sottoscritto siamo in sei, Tra un'ora al più tardi e stia tranquilla nel frattempo. Se nota qualche segno sospetto, abbandoni l'appartamento e ci aspetti in strada. Il prete chiude la telefonata con un ghigno che si allarga paciosamente incontrando il mio sguardo accusatore. Che avrei dovuto dire? Si giustifica facendo spallucce, Perdoni signora Pallotta, chiamo dal funerale di suo marito, occorrono un paio di mila euro per sistemare la faccenda! Caro il mio biografo, bisogna andarci cauti in queste faccende, è già di per se piuttosto insolito che la vedova non sia qui con noi. Già, ci deve essere sotto qualche inghippo, Mi squadra con un'occhiata sospettosa, è sicuro di non saperne niente lei? Allargo le braccia senza parole. Beh, lasciamo perdere, Riattacca il prete con una smorfia agra, Anche su questo occorrerà investigare, a tempo debito, c'è un bel pranzo che ci aspetta, inoltre lei potrà reperire qualche dato utile ad ampliare la sua opera. Di questo Pallotta fin qui sappiamo solo che è morto ... oppure intendeva concentrarsi esclusivamente sul suo funerale? Avrà ben combinato qualche guaio anche da vivo! Ciò detto prende sottobraccio il geometra e con passo turistico si avvia tra i loculi conversando amabilmente col medesimo. Stupefatto noto che non zoppica più minimamente ed ha anzi un portamento nobilmente eretto. E cerchi di tenere il passo, non vorremmo perderla,

Aggiunge senza voltarsi, mentre già arranco dietro al carretto con la bara. Il carro da morto scintilla come nuovo in fondo la viale, nella medesima posizione in cui l'ho lasciato. Anche le bozze sulla carrozzeria sono scomparse misteriosamente. Il conducente, in mutande, canottiera, sigaro e colbacco è intento a lucidare le cromature. Un empito di gioia lo scuote come mi scorge intento a riportargli il passeggero. Piegato in due sghignazza tenendosi la pancia e quando sono a tiro di voce mi apostrofa L'avevo detto io, complimenti, complimenti, altro che Sisifo! E giù di nuovo a scompisciarsi. Lo affronto risoluto ad ottenere un congruo indennizzo per la faccenda dell'abito mancante. Quello si fa tutto serio, ascolta impassibile le mie lagnanze, quindi dal vano del carro tira fuori un pacco e me lo sbatte in mano. Controlli pure, biancheria vestito e scarpe, glieli metta lei al suo bambolotto, E giù di nuovo a sghignazzare con la pancia in mano. Nel frattempo becchini, prete e geometra, che non si sa dove fossero finiti, sono rispuntati fuori. Il prete si è cambiato un'altra volta e indossa un raffinato clergyman che lo rende decisamente affascinante. In mano stringe una valigetta griffata zeppa di chissà quali esoterici accessori. Anche i becchini si sono cambiati, da simpatici marinaretti si sono travestiti. Il geometra invece si è semplicemente cambiato la cravatta, chissà perché, da rossa a rosa. Il conducente del carro da

morto apprende la nuova destinazione con notevole soddisfazione. Il viso gli si illumina mentre si spazzola i baffi con la lingua. Poi si rabbuia di colpo e mi guarda sbilenco facendo di conto a mente. Le costerà un bel po' questo fuori programma, Annuncia fregandosi le mani, ma prima che possa aggiungere un'occhiataccia del prete che lo fa desistere da ulteriori intimidazioni. Il prete davanti con Caronte e tutti gli altri dietro con il morto, partiamo come per un'allegria scampagnata. Una folata gelida percorre l'interno del carro da morto ghiacciando all'istante i vetri. Faccia a faccia sulle panche ai lati della cassa i becchini tirano di dadi sul legno sopra al naso di Pallotta. Svogliatamente li osservo giocare, sono molto concentrati ma totalmente indifferenti al risultato. Poi guardo meglio i dadi e mi accorgo che sono privi di qualsiasi segno sulle facce, ma ormai non mi stupisco più di nulla. Di fronte a me il geometra tira fuori blocco e matita e ricomincia a far di conto. L'assurdo tramestio di questo irrisolto funerale mi ha sfiancato anima e corpo, sento che sto per cadere in un sonno liberatorio grazie al quale auspico di potermi casomai svegliare altrove. Appena abbassate le palpebre invece una frenata brusca mi manda a gambe all'aria e muso sulla bara. Sembra incredibile ma siamo già arrivati. Scendiamo in un desolante panorama di cemento e caseggiati non molto dissimile, come atmosfera e clima, dal dedalo di

sepolcri in cui si è appena consumato il fallito funerale. Anche qui segnali di vita latitanti, a parte il volo a cerchio di un paio di corvi sopra la canicola. Parcheggiato il carro morto ci avviamo, esorcista in testa, al portone dello stabile infestato. Pigiati in uno stambugio di ascensore traballante raggiungiamo il quinto piano e con una robusta scampanellata ci annunciamo all'uscio di Pallotta. La vedova apre di quattro dita e ci squadra sospettosa con la catena di sicurezza tesa sopra al naso, ma appena avvistato il missionario si illumina e spalanca la porta su un monolocale zeppo di mobili, suppellettili e odore di cucina. Non ci sono finestre, l'ambiente è rischiarato dalla luce cruda e tremolante di due grossi neon. Nell'angolo cucina un paio di tegami borbottano sul fuoco, una enorme zuppiera fumante domina un tavolino malamente apparecchiato. I becchini, il geometra e il conducente del carro da morto, sgattaiolando lesti nella confusione si siedono e si spartiscono la zuppa senza tanti complimenti. Nel frattempo la vedova Pallotta, una donnetta rubizza e nerboruta con la testa a bigodini, irretisce il prete con adulanti panegirici. Sarebbe arrivato appena in tempo, l'esorcista col suo team, sostiene la vedova con fare isterico e parlantina stridula, per fare luce e porre rimedio a chissà quali misteriose congiunture. Nell'ultima mezzora, chissà perché, tali fenomeni si sarebbero improvvisamente aggravati. Sinistri cigolii,

spifferare di gelo tra le imposte, bagliori repentini, vortici di polvere, echi di campane a morto, crepe nell'intonaco, scalpicciare di zoccoli, gracchiare di corvi, odore di zolfo e via dicendo. Inequivocabili sentori, si accalora la vedova in faccia al sacerdote, di un funesto attecchimento del maligno tra le modeste mura del monolocale. Il che, prosegue la vedova con acuta deduzione, spiegherebbe un'estesa sequela di circostanze negative, con i cui dettagli la signora Pallotta parrebbe intenzionata a prolungare oltremisura lo sproloquio. La zittisce il prete per fortuna, con una solenne alzata di mani. Con sguardo perforante spazza l'aria come in preda ad una visione. Lo sento! È qui! Proclama l'esorcista annusando l'aria come un segugio e dopo avere roteato un paio di volte gli occhi spiritati d'improvviso immobilizza le pupille sull'unica porta all'interno del locale, quella del cesso, da cui proviene un ovattato tramestio. E mentre tutti trattengono il respiro scroscia inconfondibile lo sciacquone del wc. Subito dopo esce dal cesso un individuo cicciottello in braghe, ciabatte e canottiera con un giornale sportivo piegato sottobraccio e un'espressione indolente e poco furba sulla faccia tonda. Somiglia incredibilmente alla foto di Gino Pallotta che ho visto qualche ora fa sul suo necrologio. Anzi, è proprio lui. Il prete lo esamina da testa a piedi disgustato, poi si volge e mi incenerisce con lo sguardo. Dobbiamo parlare io e

lei, adesso! Stabilisce perentorio e recuperando il piglio da esorcista indica a braccio teso la porta del cesso che il presunto Pallotta sta ancora richiudendo. Là, è lì che si annida ... lo sento, lo sento! Ribadisce strabuzzando gli occhi, Fa scattare le chiusure della valigette, ne trae croce ed aspersorio scintillanti, si sistema la stola sulle spalle, con due falcate si fa sotto alla porta, afferra la maniglia, mi lancia un'occhiata complice e brandendo minacciosamente l'aspersorio, rivolto alla platea, Ora io e il mio collaboratore entreremo qua dentro e ci occuperemo della cosa, Declama come se si trattasse di bonificare un bunker di vietcong. Intanto il presunto Pallotta, del tutto incurante dell'operazione in atto, ciabatta fino all'angolo cucina, si procura un tozzo di pane, lo tocca meticolosamente sul fondo di un tegame e se lo caccia in gola, raccogliendo vivi cenni di dissenso dai quattro intorno al tavolo. La vedova Pallotta, afferrata una ramazza, si dispone coraggiosamente al peggio. Socchiusa la porta del cesso, il prete vi infila prima la testa, poi l'attraversa appiattito sullo stipite e da dentro mi fa cenno di seguirlo. Arricciando il naso con significative occhiate cerco di comunicare al prete che lo stratagemma ideato per appartarci non mi sembra dei più riusciti, il giornale sotto il braccio dell'utente non lascia tanti dubbi sulla natura del recente utilizzo del locale, ma senza tante cerimonie quello mi tira dentro per un braccio, e

inchiava la porta con due giri. Il locale in cui ci troviamo è per giunta completamente cieco, un ridicolo aspiratore a ventola tenta vanamente di epurare l'aria acra, un'infilata di bucato gocciola nella vasca da bagno rugginosa.

Il prete si siede sulla ciambella ancora calda e si prende la testa tra le mani. Ci sta sfuggendo di mano questa storia, Si dispera con voce rotta, Lei ... lei ... io non so, non capisco ... che diavolo le salta per la testa? Non ne verremo fuori in questo modo! Sibila maligno. Mortificato abbasso gli occhi, vorrei spiegare ma non trovo le parole. Il prete trae un profondo sospiro e tenta di ricomporre socraticamente il quadro. D'accordo, d'accordo, cerchiamo di sbrogliarla ... mi rendo conto di come gli odierni accadimenti le abbiano confuso delle idee già in partenza poco chiare. Ma così non possiamo proseguire, non ne verrà fuori nulla di buono per i suoi lettori, ancorché ipotetici. Non mi sembra il tipo lei che ama prendersi gioco dei lettori. Ho la sensazione che lei mi abbia pesantemente frainteso. Con quanta malizia non saprei. I miei, ribadisco, volevano essere semplici suggerimenti, tesi, come dire, ad un fine di ideale nobiltà. Di contro, con questa sua inopinata svolta, si rischia di andare completamente fuori tema e di rendersi ridicoli. Oppure mira esattamente a questo lei? Mi staffila con rancore, A renderci ridicoli? È questo il suo obiettivo? Scrollo la testa, allargo le braccia, mi dispiaccio, abbozzo stentate

scuse, ma il prete incalza, Non è stato possibile nemmeno concludere il funerale, e questo, me lo lasci dire, per la sua taccagnaggine piuttosto che per altro. E quindi cosa fa?Approfitta della mia comprensione e del fatto che mi sia prodigato per aggirare l'ostacolo, e mi fa resuscitare il morto che ancora non lo abbiamo seppellito! Non dico tre giorni, ma almeno una mezzora al fresco nel sepolcro, ce lo vogliamo mettere il Pallotta? Seduto al cesso, per di più, me lo resuscita, con la Gazzetta dello Sport sulle ginocchia. E io che mi ero fidato di lei! Lei ha approfittato della mia benevolenza per i suoi meschini fini! Ma ora non si aspetti più alcuna collaborazione, vedremo come se la cava! Io ... io, credo che lei abbia preso un granchio, Insorgo a questo punto, Deve credermi, non era mia intenzione fare, resuscitare cioè, insomma ... sarebbe stata un'altra ... l'idea ... come dire, ispiratrice ... e molto meno ambiziosa, le assicuro. Sarebbe? Dica, dica, non si faccia scrupoli che tanto peggio di così! Scatta il prete scettico. Ecco, avrei, immaginato per ... diciamo, rendere più ... accattivante, vivacizzare insomma la narrazione, fino a qui piuttosto piatta ... di inserire qualche elemento di mistero, imbastire un minimo di intreccio, per stimolare l'attenzione del lettore ... Basta così! Ho capito perfettamente. Mi ferma il prete con un'espressione delle più avvilita fino a qui. Questo la scagiona dall'accusa precedente,

Riprende con tono neutro, Ma non la assolve affatto, per come si stanno mettendo le cose. Un intreccio dunque avrebbe elaborato lei, niente meno, bene, bravo, per vivacizzare, dice, la biografia del nostro insipido defunto. Da ciò devo arguire che il personaggio seduto poco fa qui dove mi trovo io ora, potrebbe non essere chi noi si sospetta che egli sia. Una sorta di scambio di persona, con retrospettiva a tinte gialle o perfino noir, bene, bravo, qualcosa di simile, se ho ben capito, avrebbe escogitato lei, per accattivarsi chissà che tribune di affascinati estimatori, bene, bravo, complimenti. Sì, più o meno infatti, Confermo timidamente, Devo ancora mettere a punto i particolari ... Non occorre, Mi interrompe collerico il prete, Che mi illustri anche i dettagli adesso, di questa sua avvilente messinscena. Ah, che delusione! Mi è caduto nella più dozzinale delle tentazioni! Un intreccio! E che primula di intreccio! Santi Numi! Il mondo è saturo di simili idiozie! Ma, a parte questo, che risultato, mi chiedo, contava di ottenere sottoponendo i suoi, sempre più ipotetici, lettori, a simili torture psicologiche? Allargo le braccia sconsolato, probabilmente non ha tutti i torti il prete, ma a questo punto, francamente, ormai ho perso il controllo dell'operazione e non so più che pesci prendere. Non riesco nemmeno a replicare alle pungenti insinuazioni e mi accascio sul bordo della vasca con la faccia tra le mani e una gran

voglia di piangere. E non mi faccia così ora, Riprende il sacerdote tornando solidale, Su, su, non si affligga, sono stato duro certo, ma esclusivamente a fin di bene, non mi prenda alla lettera, ho ancora fiducia in lei, su, su, Mi consola sorreggendomi con calore esagerato. Possiamo ancora risolvere degnamente la questione, non si abbatta, lasci fare a me ... uhm, vediamo un po', dunque, Continua cogitabondo, Per prima cosa occorre sbrogliare rapidamente questo suo intreccio disgraziato, e di ciò potrei occuparmi immediatamente, con una semplice telefonata, sempre che lei sia d'accordo. Annuisco affermativamente. Bene, bene, mi fa piacere che lei si fidi di me per trarla fuori da questo impiccio, anche se, per fare ciò è necessario che anche io possa riporre in lei piena fiducia riguardo alle conclusioni di questa vicenda. Lo guardo perfettamente sbigottito. In altre parole, Precisa con piglio luciferino il prete, Non le chiederò firme col sangue, ma è necessario che noi si faccia un patto, qui e ora! Dovrebbe sentirsi lusingato, Prosegue malizioso, Notevoli opere di letteratura trattano di questo genere di patti. Sopraffatto dall'argomentazione conclusiva non mi resta che negoziare i termini. Sancito l'accordo il prete raggiante mi invita a lasciarlo solo qualche istante mentre compone un numero sul cellulare. Fuori dal cesso intanto hanno già spazzolato il pranzo e sparcchiato, ad eccezione di qualche avanzo

conservato proditoriamente in caldo dalla vedova Pallotta per rinfrancare gli epici esorcisti. Il presunto Pallotta, i due becchini e il conducente del carro da morto, pigiati nel minuscolo divano seguono ridacchiando un programma umoristico alla tv. Rintanato in un angolo il geometra sta nuovamente rivedendo i suoi conteggi, immaginando probabilmente di doverli esibire a breve. Appena mi vede riemergere dall'infernale campo di battaglia la vedova abbandona il lavaggio dei piatti e mi abbraccia tremebonda con le mani grondanti schiuma saponata. Pallida come un cencio mi domanda ansiosamente del sacerdote, come se avesse messo in conto di non vederlo più tornare dalla perigliosissima sortita. La rassicuro, che la missione è riuscita, che il prete sta solo completando le ultime procedure e arriverà tra un attimo. Difatti eccolo subito dopo ritornare nella stanza con aria trionfante. Nel conviviale clima domestico ci sediamo finalmente a tavola ad assaporare quel che resta, con la vedova che ci serve cicalando assiduamente. Agguantato un fiasco di vino miracolosamente sopravvissuto al turno precedente, il prete tracanna d'un fiato uno dopo l'altro due bicchieri colmi, poi ne versa anche a me e ghignando a bocca larga mi invita a brindare all'accordo appena suggellato, i cui frutti non tardano a venire. Non passa nemmeno un minuto che suonano alla porta. Apertala la vedova Pallotta si

trova spianato in faccia il tesserino dell'ispettore di polizia, con l'ispettore medesimo di dietro, dotato di baffi alla Clouzot e rigorosamente in trench. Due agenti in armi si dispongono a piantonare l'ingresso del monolocale. L'ispettore ammicca brevemente al prete che ricambia soddisfatto quindi, senza tanti preamboli invita tutti i presenti a disporsi in circolo attorno a lui per le conclusive fasi dell'indagine, spiega con proposizioni scarne, inerente ad un efferato omicidio avvenuto qualche giorno prima in un appartamento dello stesso stabile. I principali sospettati del crimine, aggiunge zigzagando con avide occhiate dall'uno all'altro degli astanti, sarebbero, da informazioni certissime, niente meno che presenti al momento nella stanza. Imbastito così il teatrino alla Poirot, l'ispettore estrae dall'interno del trench un fascicolo cartaceo e, dati alla mano, espone in rapida sequenza fatti, antefatti, indizi, prove, tesi e conclusioni, giungendo così in pochi minuti alla risoluzione del caso. Oggetto dell'indagine, lo si sarà capito, altro non è che l'omicidio del fu Gino Pallotta il quale sarà naturalmente oggetto di un equo processo giudiziario. Ai fini della presente cronaca sarà senz'altro sufficiente esporre brevemente la tesi dell'accusa. I Pallotta, sostiene l'ispettore, sarebbero effettivamente due, Gino ed Egidio all'anagrafe, gemelli di pressoché identico aspetto, a parte una significativa differenza di

peso evidenziatasi molto di recente per motivi che l'ispettore non tarda a rivelare. I gemelli Pallotta risiedono in due appartamenti nello stesso stabile e conducono esistenze separate, per quanto simili e parimenti anonime. Un bel giorno uno dei due, Gino, si sposa e inaugura un ordinario trantran domestico con la fresca mogliettina. La quale molto presto tuttavia si innamora perdutamente dell'altro Pallotta, nonostante sia identico a quello che ha sposato. La tresca va avanti da qualche mese quando la signora Pallotta, scartabellando tra gli incartamenti del marito, apprende che lo stesso ha stipulato una consistente assicurazione sulla vita a favore di lei medesima in qualità di futura vedova. Stando così le cose i due amanti stabiliscono di coronare il loro sogno d'amore con una consistente rendita, facendo fuori Gino Pallotta. Il decesso dovrà apparire, se non proprio naturale, quanto meno casuale. Dopo varie pensate poco brillanti la signora Pallotta ha un lampo di genio. Farà schiattare il marito ingozzandolo come un maiale tutti i giorni, attività che Gino Pallotta non disdegna affatto. La signora Pallotta passa intere giornate ai fornelli cucinando quantità di untuosi manicaretti che il marito spazzola di buona lena. Se per caso lascia nel piatto qualche avanzo lei gli mette il broncio e minacciando rappresaglie varie lo costringe a mangiare fino all'ultima briciola. Dopo cena, davanti alla tv, lo ingozza di patatine e arachidi. In

poche settimane Gino Pallotta ingrassa di settanta chili, ha le coronarie intasate da colesterolo e trigliceridi, il fegato ipertrofico e la pressione di un pneumatico. Deambula a fatica e va in affanno per un non nulla. Il fratello Egidio inoltre sabota regolarmente l'ascensore dello stabile costringendolo ad ogni ritorno ad un calvario di cinque piani, nella speranza che un bell'infarto lo colga per le scale. Ha oramai i giorni contati Gino Pallotta, tanto che Egidio, spacciandosi per il fratello, gli acquista addirittura il funerale, dei più economici perfino, come abbiamo purtroppo già appurato. A questo punto però Gino Pallotta si fa furbo e accampando varie scuse si trattiene sempre più spesso a pranzo e a cena in una trattoria nei pressi del luogo di lavoro. Non si danno per vinti però gli amanti complici, corrompono il ristoratore il quale imbastisce appositamente per il Pallotta un particolare menù a base di sale e grassi saturi. Ma non occorrerà attendere complicazioni coronariche. Mero colpo di fortuna, un bel giorno il Pallotta si strozza da solo al ristorante cercando di deglutire un uovo sodo senza masticarlo. A questo punto dell'inchiesta Egidio Pallotta e la vedova Pallotta si scambiano occhiate furbe ridacchiando in faccia all'ispettore che tuttavia non si scompone, sottintendendo di avere in serbo ben altro che semplici illazioni. La tesi dell'investigatore farebbe acqua da tutte le parti, sostiene

svogliatamente Egidio Pallotta scandagliandosi i molarini con uno stuzzichino, ed è totalmente indiziaria, non c'è uno straccio di prova in definitiva. Per giunta, se, come ha dichiarato l'ispettore stesso, suo fratello si sarebbe strozzato da solo con un uovo, nessun omicidio potrebbe essere in ogni caso imputato a chicchessia. La vedova, i becchini ed il geometra esprimono con un mormorio di approvazione pieno sostegno alla inoppugnabile antitesi di Egidio Pallotta. Il conducente del carro da morto appare invece scettico e studia morbosamente la brace del suo sigaro come se intendesse proporla per una sorta di ordalia. A questo punto l'ispettore scopre gli assi e con mossa plateale estrae dal trench e mostra alla platea una busta in plastica contenente niente meno che l'arma del delitto. L'uovo sodo ha un aspetto sorprendentemente fresco per essere stato deglutito già da qualche giorno. All'esibizione della prova un brivido di panico corre sugli sguardi della vedova e del suo presunto amante. Con gesti studiati l'ispettore estrae l'uovo dalla busta e lo lascia cadere a terra. L'uovo rimbalza e miracolosamente gli ritorna in mano intatto. Non si tratta di un vero uovo, svela a questo punto l'ispettore gongolando, bensì di una perfetta riproduzione in silicone, appositamente progettata allo scopo di ostruire le vie respiratorie di Gino Pallotta. A questo punto, disorientati dalle inconfutabili argomentazioni dell'ispettore, i

sospettati confessano anche piuttosto volentieri. Subito dopo vengono ammanettati e portati via, lui ancora in mutande, lei con i bigodini in testa. L'ispettore saluta con un cenno militaresco e una strizzata d'occhio indirizzata al prete e si chiude la porta alle spalle. Sono passati venti minuti dalla stipula del patto ed il prete ha già fatto la sua parte. Lo sciagurato intreccio apparentemente inestricabile si è sbrogliato con facilità sorprendente. Bene, possiamo andare, Salta su il prete imbalanzito, Ora tocca a lei tenere fede ai patti, Puntualizza con un risolino perfido. Facendo d'improvviso mente locale non posso però esimermi da un'ultima obiezione conseguente all'arresto dei congiunti; chi si accollerà ora il preventivo del geometra? Il prete mi rassicura battendomi amichevolmente la mano sulla spalla, Lei non deve preoccuparsi più di niente ora, caro il mio biografo. Adesso che ha finalmente le idee chiare su come strutturare la sua opera, vedrà che il funerale filerà via liscio come l'olio. La cassa non entra dentro al loculo? Dov'è il problema? Lo cremiamo. Cremiamo! Sobbalzo sbalordito. Ma, ma, è sicuro che ... voglio dire, per quanto riguarda le procedure di cui s'era parlato, ecco, proprio lei, se non erro, aveva detto che tre giorni sarebbero stati forse troppi, ma almeno una mezz'ora al fresco nel sepolcro, prima di ... non vorrei insomma che la combustione danneggiasse la parte, come dire, aerea ... Ah, ah, ah, Ridacchia

il prete, Superate credenze medievali, anzi, il fuoco renderà tutto più rapido, lasci fare, lasci fare a chi è del mestiere. Lei si occupi di scrivere.

Il camposanto non sembra più lo stesso mentre la bara di Gino Pallotta ripassa per la terza volta tra i cipressi. Nell'aria tersa del pomeriggio ventilato, ornato di fiori e allori, è percorso dal garbato andirivieni di numerosi visitatori. Invece del silenzio soffocante solletica l'udito un delicato tramestio di voci e passi in cui si insinua, mulinando tra croci e lapidi nella soave brezza, come una tenue melodia. Eteree essenze floreali deliziano l'olfatto ad ogni piè sospinto. Il rassicurante luore di migliaia di lampade votive rischiarava anche i pertugi più oscuri e sotterranei. Sotto una coltre di ghirlande la bara di Gino Pallotta avanza sicura verso la sua meta finale. Il carretto non cigola più e i becchini lo sospingono senza sforzo, con un delizioso sorriso sulle labbra. Esentato da qualsiasi tipo di servizio, affianco orgogliosamente il sacerdote, seguono il geometra e il conducente del carro da morto che per l'occasione ha persino smesso di fumare. Mano a mano che ci inoltriamo nell'amenità dei viali una compita folla si accoda silenziosamente. Altra gente attende il corteo dignitosamente assiepata nel sagrato della chiesa. Decine di braccia premurose traducono la bara nella navata del tempio. Sull'altare infiammato di luce zenitale, in un'armonia di incensi e note sacre, fa la sua

apparizione il sacerdote, splendido nei paramenti scintillanti. La suggestiva funzione ha il suo momento più elevato nel sermone. Con voce carica di partecipe emozione l'officiante compone un commovente ricordo del defunto, enumerandone le notevoli e lodevoli qualità in vita, la profonda devozione nonché l'assidua partecipazione ai sacramenti, certi preludi di una sicura collocazione tra le moltitudini celesti. Un afflato di soddisfazione corre tra le panche, rasserenando i volti rigati della lacrime. Un duraturo applauso suggella l'estremo consenso dei mortali all'uscita della chiesa, poco prima della definitiva dipartita alla volta di ben altri territori. Ali di folla e commozione drappeggiano l'ultimo tragitto del defunto tra cori celesti e ovazioni sussurrate. In fondo al viale conclusivo, tra il verdeggiare di siepi e aiole svetta, moderatamente truce, il forno. La bocca d'acciaio piacevolmente armonizzata tra drappi e ghirlande. Lo snello fumaiolo, proteso come una rampa verso il cielo, sbuffa delicate volute cinerine. Pronunciate le ultime parole, nell'eco del plauso conclusivo, si chiude definitivamente il boccaporto sulla consistenza terrena di Gino Pallotta. Le fiamme vengono alzate, un ovattato crepitare s'intuisce appena tra gli spessi muri di quella che, più che una fornace d'ossa, appare ora una fucina d'anime. Intanto nella luce obliqua del tardo pomeriggio una coltre mobile di oscuri cirri si va

addensando a vortice sopra al camposanto. D'un tratto un singulto percorre la ciminiera, il fumo aumenta di velocità e si concentra in un livore plumbeo, poi si rischiara e si scompone mulinando in spirali ascensionali che si congiungono alle nuvole. Improvviso un cono di luce squarcia il cielo folgorando la sommità del fumaiolo e l'inconfondibile spirito di Gino Pallotta ascende soddisfatto tra le moltitudini celesti.

La stimo alquanto compiaciuto di questo suo lavoro, Arguisce il prete accompagnandomi a braccetto verso l'uscita del camposanto. Beh, sì, devo ammettere che ... da com'era cominciata, insomma. Anche se, alla fine, di questo Gino Pallotta non è che si sia saputo molto. Oh bella! Salta su gioialmente il prete, E di cosa si preoccupa? Beh, veramente, in qualità di biografo ... Ma lasci perdere, mi dia retta, Riattacca quello serafico, Cosa vuole che gliene importi a chicchessia della vita di un qualsiasi Gino Pallotta? Varrà molto di più ai suoi lettori sapere che il medesimo di vita ne sta già vivendo un'altra, assai migliore senza dubbio, e perfino eterna! Non stia a preoccuparsi di simili sciocchezze, la sua opera avrà il successo che si merita, questo è il mio augurio quantomeno. Lei è stato ammirevole, non le avrei dato una cicca all'inizio di questa faccenda, ma alla fine ha saputo abilmente destreggiarsi e perfino

concludere brillantemente. Si è prodigato giustamente, caro il mio scrittore, per una nobile causa, Prosegue aprendomi il cancello del camposanto, Ed è mia intenzione ricompensarla per le sue fatiche. Detto fatto estrae dall'abito un blocchetto e una biro, compila velocemente una sorta di bolletta e me la porge. Prenda, la conservi e la esibisca al momento opportuno, le sarà certamente utile. Dal momento, Puntualizza affabilmente il prete, Che, per i motivi che sappiamo, il loculo del fu Gino Pallotta è rimasto inopinatamente vuoto, ho pensato che le avrebbe fatto piacere poterne usufruire per le sue, ehm, necessità future. A meno che non preferisca anche lei, come dire, passare tra le fiamme, Conclude con un risolino satanico, quindi mi chiude il cancello in faccia, da due giri di chiave e si eclissa ghignando curvo e scuro tra i sepolcri.

© toska – Cesena, 2009

[www.toscaedizioni.it](http://www.toscaedizioni.it)

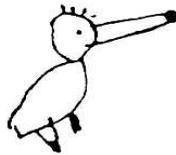


tosca è associata a Viaterrea

[www.viaterrea.it](http://www.viaterrea.it)

Stefano Lucchi

# Biografia di Gino Pallotta



tosca